

MONDIALITÀ Domenica 24 settembre la Chiesa celebra la 109ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

A fianco degli ultimi e con chi soffre

Padre Mario Sirica, missionario vincenziano, è impegnato in prima linea in Sicilia, terra di approdo per chi cerca un futuro migliore

di **Eugenio Lombardo**

■ Che sentimenti è possibile provare verso la Giornata dedicata ai migranti? Se ripenso ai tantissimi morti in mare, sicuramente emergono emozioni di rispetto, commemorazione e silenzio. Se ripenso a chi vorrebbe aiutarli direttamente a casa loro, invece, sentimenti di lotta e di impegno, perché si conoscano davvero le condizioni di questa gente, lì e qui.

Per affrontare questa giornata, ho interpellato padre Mario Sirica. Lui è un prete missionario, originario di Aversa, consacrato nell'Istituto San Vincenzo de Paoli, da dieci anni impegnato in prima linea a Catania, città dalle tante contraddizioni. È uno che sta di fianco all'ultimo, e qualche volta un passo avanti, oppure uno indietro: ma sempre insieme a chi soffre.

Quando è arrivato in Sicilia, padre Mario?

«Appena ordinato presbitero. Nell'agosto del 2013. La nostra comunità è composta da tre confratelli: c'è padre Leonardo, che è pugliese, padre Rrock, albanese, ed io».

Che attività svolgete in generale?

«Abbiamo la cura di una parrocchia, e siamo sempre al servizio dei poveri; collaboriamo con l'unità di strada per le emergenze, e facciamo la catechesi con le nostre suore per i bambini ospitati nelle case famiglie, sempre manifestando la massima attenzione verso le condizioni di fragilità».

Di quali attrezzature o ambienti disponete?

«Le nostre strutture sono quattro: abbiamo un dormitorio maschile con 24 posti letto, aperto dalle 19.30 della sera sino alle 7.30 dell'indomani, quando offriamo ai nostri ospiti la colazione».

Poi?

«Un dormitorio femminile, che abbiamo da poco ristrutturato: adesso abbiamo delle confortevoli stanze con bagno per una decina di posti letto».

La terza realtà?

«La *Locanda del Samaritano*, aperta h24, e che si fa carico totalmente delle persone accolte. Infine, abbiamo un appartamento con 9 posti letto che offre la possibilità, a chi è passato dai nostri dormitori e dal-



Padre Sirica, sotto la locandina della Giornata del migrante e del rifugiato

la Locanda, di un ulteriore momento di sostegno, ad esempio a chi ha un lavoro, ma non riesce ancora ad affrontare le complessità del vivere quotidiano».

Ma complessivamente quanti posti letto avete?

«Una settantina. Questi servizi sono resi possibili grazie all'aiuto di operatori professionali, di tantissimi volontari, e di persone che svolgono il servizio civile. Ma devo dire che un grande nostro alleato è la Provvidenza».

In che senso, padre Mario?

«Noi non facciamo convenzioni con lo Stato, e quindi con gli enti locali, relativamente all'accoglienza. Perché ciò ci vincolerebbe, mentre così siamo liberi di interrompere l'ospitalità qualora non fossero rispettate le regole o non ci si mettesse alcun impegno. E al tempo stesso possiamo accogliere veramente i più poveri».

Cosa significa questo?

«Che a volte, come accade appunto con le convenzioni, povertà significative rischiano di essere escluse, e questo è profondamente ingiusto».

E di cosa campate, con rispetto parlando?

«Contiamo sull'8 per mille, che ci è concesso dalla diocesi di Catania, e riceviamo offerte e donazioni dalla gente».

Vi capita anche di non prendere in carico qualcuno?

«Certamente, perché come diceva San Vincenzo il bene va fatto bene. Noi lavoriamo in équipe e c'è un supervisore che analizza i singoli casi e anche le relazioni tra noi operatori. Vi sono situazioni più grandi da sorreggere rispetto alle nostre capacità: se sappiamo di non farcela, nei casi di gravissimi disagi del nostro utente, è inutile anche provare».

Qual è la relazione con i vostri ospiti?

«Intanto, sono importantissimi due valori: la promozione e la dignità, che sono elementi fondamentali della spiritualità vincenziana. Ad esempio, relativamente alla dignità, le nostre strutture sono tutte curate, nei minimi particolari, così quest'armonia si riflette anche sulle persone che vi abitano».

E relativamente al primo aspetto, la promozione?

«In parole semplici significa questo: noi ti accogliamo così come sei, però tu, ospite, devi tirare fuori le qualità che possiedi, secondo le tue peculiarità».

Ma chi è il vostro ospite, mi fa un identikit?

«È il senza fissa dimora, senza legami con la famiglia d'origine, o con relazioni instabili o insufficienti. Ma non facciamo distinzioni tra italiani e stranieri».

Ah! E chi sono gli italiani?

DAL 1914

Un'occasione per riflettere sull'accoglienza e l'integrazione

■ Ogni anno la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato viene celebrata l'ultima domenica di settembre. Quest'anno la ricorrenza è in calendario invece per il 24 settembre. Il titolo scelto dal Santo Padre per il suo messaggio annuale è "Liberi di scegliere se migrare o restare". La Chiesa celebra la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato dal 1914. È sempre stata un'occasione per dimostrare la preoccupazione per le diverse categorie di persone vulnerabili in movimento, per pregare per loro mentre affrontano molte sfide, e per aumentare la consapevolezza sulle opportunità offerte dalla migrazione ■

«Ad esempio, i padri separati monoreddito, non ha idea di quanti dormono in macchina non riuscendo a permettersi un'abitazione. Oppure le donne vittime di violenza domestica. O gente che ha perso il lavoro e finito gli ammortizzatori previsti dallo Stato. Giovani discriminati in famiglia per il loro orientamento sessuale e che quindi devono lasciare casa. Vuole che prosegua?».

Certamente.

«Ragazzi che hanno dipendenze: di gioco, di alcool, di droga, e che le famiglie non sono più in grado di aiu-



tare o reggere la relazione. Infine, i nuovi poveri, quelli che ancora non sono del tutto emersi».

Chi?

«Quelli che si indebitano, rovinati dall'aumento dei tassi d'interesse, e che non riescono più a reggere il mutuo per la casa, finendo per strada. I casi in cui uno perde tutto sono tantissimi, e diversi tra loro: ma

la matrice economico finanziaria è quella».

E i migranti?

«Sono quelli che non riescono ad entrare nei centri di accoglienza ufficiali, o che hanno finito il percorso e le cooperative che li seguivano non riescono più a tenerli. Diciamo che noi accogliamo i migranti che sono assolutamente privi di diritti o che li hanno persi nel tempo delle lungaggini burocratiche. Ci vengono segnalati dalla Caritas, da diverse associazioni, e anche da comuni cittadini».

Cosa offrite loro, oltre vitto ed alloggio?

«Intanto fondamentale è che imparino l'italiano, perché alla base dell'integrazione c'è la conoscenza della lingua, altrimenti si creano sacche di rabbia e di frustrazione sociale».

Lei come li vede i migranti, c'è davvero la possibilità di una reale integrazione?

«Sicuramente. Ci tengono molto ad integrarsi e ci provano con tutte le loro forze. Quando non vi riescono è perché ciò che hanno passato per raggiungere l'Europa li ha segnati profondamente. A molti troviamo anche il lavoro, ma in tanti finiscono per essere poi sottopagati o sfruttati. Ecco perché è fondamentale conoscere la lingua italiana, per sapere leggere un contratto, e far valere i propri diritti».

Non le fanno paura le navi militari che qualcuno vuole mettere nel Mediterraneo?

«Penso che molti migranti non vorrebbero neppure fermarsi in Italia. Vogliono salire più a nord, in Francia, in Germania. E penso che le politiche migratorie devono dare risposte concrete: ci vogliono percorsi personalizzati, volti al futuro di queste persone, altrimenti si rischia di alimentare la povertà».

Catania la ricordo come una realtà difficile.

«È una città generosa ed accogliente, con una diocesi locale veramente aperta al prossimo. Però, è vero, c'è anche il fenomeno dell'intolleranza: la povertà è molto diffusa, e chi è povero sfoga la propria rabbia sui migranti, ingiustamente accusati di essere mantenuti dallo Stato. E tutto ciò genera precarietà e sofferenza, in tutti».

Come si risolve questa contraddizione?

«Talvolta, anche in modo semplice: gli ospiti delle nostre case puliscono le strade su cui danno queste abitazioni, ed anche quelle limitrofe. Esportano fuori il decoro. Piccoli gesti, apprezzati, di civile convivenza».